

Teatro libero da ogni vincolo
La Tragedia Endogonia di Romeo Castellucci

Il quarto episodio della “Tragedia Endogonia” è uno spettacolo incognita che non necessariamente sente il bisogno di essere decifrato, vuole vivere e basta, indipendentemente dalle supposizioni di chi guarda.

Libera da ogni vincolo, l'opera di Castellucci, tratta temi apparentemente già denunciati, con uno stile estremamente personale, innovativo e immediatamente riconoscibile.

Sarebbe un'ipocrisia affermare che questo spettacolo teatrale è adatto ad un pubblico impressionabile, ma l'obiettivo è proprio questo: scuotere l'animo dello spettatore, risvegliando qualcosa di primordiale.

Ogni scena, bruscamente tagliata come un frame cinematografico di Stanley Kubrik, è caratterizzata da protagonisti inquieti ed inquietanti, che emanano una quantità talmente grande di significati da suscitare in chi guarda un tornado di domande, rigorosamente spezzato al suo climax dalla scena successiva entrante.

Durante tutta la rappresentazione riemergono tutte le debolezze del genere umano e, nonostante le immagini forti, la violenza ed il sangue, spinta dalla curiosità ed il bisogno di comprendere, non riesco a staccare gli occhi dagli interpreti.

E' proprio questo il potere della regia di Castellucci: la capacità di suscitare degli interrogativi.

In una scena è presente una neonata (o un neonato) che porta sul braccio il numero 3, mentre è in balia della voce di un robot incastonato nel muro che ripete incessantemente l'alfabeto senza fermarsi.

Sarà una critica ai metodi d'insegnamento odierni? Sarà una critica alla superficialità con la quale ci si approccia alla conoscenza? Sarà una critica alla genitorialità? Solo Castellucci lo sa, o forse nemmeno lui, sta a noi scegliere una risposta.

Nonostante la relativa brevità dello spettacolo, l'impressione che si ha è totalmente opposta: sembra di vivere un viaggio estenuante alla ricerca di un significato che forse nemmeno vale la pena definire, proprio per questo motivo, se dovessi portare un esempio calzante per definire il “teatro contemporaneo”, probabilmente sceglierei il ciclo della “Tragedia Endogonia” di Romeo Castellucci.